

Londra

Nuova accelerazione in Parlamento: la Camera dei Comuni ha decretato ieri l'abolizione della figura paterna per l'accesso delle donne alla fecondazione in vitro. Semaforo verde anche alla creazione di fratellini «salvatori», che avranno il compito di fornire tessuti e organi per curare bambini nati con eventuali patologie

LA NUOVA LEGGE

Gli emendamenti alla legge sulla fecondazione artificiale e sull'embrilogia del 1990 votati ai Comuni tra lunedì e ieri prevedono tre novità sostanziali. **Ibridi.** Sarà possibile la creazione di embrioni ibridi uomo-animale per la ricerca. Gli embrioni in questione andranno distrutti entro il 14° giorno di vita. Non potranno essere impiantati in utero. Secondo il primo ministro Gordon Brown la ricerca sulle staminali ottenute dagli embrioni ibridi permetterà alla scienza di compiere «passi da gigante» nella cura di malattie come il Parkinson e l'Alzheimer. Solo un mese fa, tuttavia, le prime cellule ottenute da chimere nei laboratori della Newcastle university sono morte dopo 72 ore di vita: troppo poche perché si potessero estrarre cellule utili alla stessa ricerca. **Il padre.** Non sarà più indispensabile la presenza del padre per l'accesso alla fecondazione artificiale. Sarà sufficiente il seme del donatore. In questo modo il governo inglese rimuoverà – come ha annunciato lo stesso Brown – la «discriminazione» nei confronti delle donne single e delle coppie lesbiche. A danno dei nascituri, privati in questo modo del diritto inalienabile alla figura paterna. **I fratelli «salvatori» e il consenso.** Si potranno creare embrioni selezionati e far nascere bambini con le caratteristiche necessarie per essere donatori di cellule e tessuti per i fratelli affetti da malattie genetiche. Inoltre sarà possibile prelevare tessuti e cellule dal bambino malato o morente a fini di ricerca senza il consenso dei genitori. (V. Dal.)

BIOETICA E POLITICA

La Camera dei Comuni di Londra ha dato ieri il via libera all'eliminazione della figura paterna nei procedimenti di fecondazione in vitro

La Gran Bretagna dice sì anche ai figli senza padre

Dopo il via libera a chimere e «bimbi-ricambio»

DI PAOLO M. ALFIERI

Dopo il sì alla creazione di embrioni ibridi uomo-bovino e il via libera alla creazione di fratellini «salvatori», la Camera dei Comuni britannica ha continuato ieri ad «aggiornare» le norme sulla fecondazione artificiale e sull'embrilogia. È caduta così un'altra barriera: l'abolizione della figura paterna come pre-requisito per l'accesso delle donne alla fecondazione assistita. Con 292 voti contro 217 la Camera dei Comuni, dopo un aspro dibattito in aula, ha giudicato non indispensabile la figura del padre nel procedimento della fecondazione in vitro. La legislazione richiedeva finora alle cliniche di considerare come prioritario il «benessere»

del bambino, comprendendo in questo principio anche la presenza di un padre accanto alla madre. La nuova norma, invece, sostiene che il bambino debba semplicemente avere il «supporto dei genitori», non specificando, appunto, la necessità del padre stesso. Un aspetto fortemente contestato in aula da diversi deputati, come il conservatore Patrick Cormack, che ha sottolineato come non sia possibile eliminare la figura paterna se non a costo di sfavorire la crescita equilibrata dei bambini. I sostenitori della norma hanno affermato invece che si «metterà così fine alla discriminazione verso le coppie lesbiche» (o le donne single) che vogliono un figlio con la fecondazione in vitro. L'altra notte, invece, dopo il voto sugli embrioni ibridi, i deputati avevano dato il

via libera anche ai cosiddetti fratellini «salvatori», pre-selezionati in vitro e creati allo scopo di fornire tessuti e organi per curare le eventuali patologie di quelli nati. La maggioranza dei voti a favore è stata schiacciante: 342 voti contro i 163 deputati che avevano appoggiato il divieto per tale pratica. Un distacco addirittura superiore a quello registrato per gli embrioni-chimera (336 contro 176). Inascoltato l'appello del deputato conservatore David Burrows, che aveva giudicato sbagliata la creazione di un bambino con il solo scopo di dare beneficio a un altro. Considerazioni che il laburista Des Turner aveva rigettato sostenendo che «molti bambini moriranno se non potranno essere curati» grazie a tessuti e organi dei «fratellini» appositamente creati. E l'ex ministro



laburista George Howarth aveva parlato di un «forte imperativo morale» a sostegno delle misure contenute nella nuova norma. In precedenza era stato invece dato il via libera agli embrioni-chimera: la Camera dei Comuni aveva respinto un emendamento che avrebbe impedito agli scienziati di creare embrioni umani con parti di Dna animale a fini di ricerca. A favore del divieto si erano espressi ministri cattolici come Ruth Kelly, Des Browne e Paul Murphy. Il premier Gordon Brown, che ha votato contro il divieto così come il leader conservatore David Cameron, aveva lasciato libertà di coscienza ai propri deputati. Anche un secondo emendamento, che vietava «veri embrioni ibridi» (uova umane fertilizzate con sperma animale o viceversa), era stato

Per i sostenitori della norma si è posto fine alle discriminazioni delle lesbiche ma per molti deputati sarà ora sfavorita la crescita equilibrata dei bambini

bocciato subito dopo con 286 voti a 223. Anche in questo caso il dibattito in aula è stato molto combattuto, con i favorevoli agli embrioni-ibridi che hanno sostenuto la causa della ricerca sulle staminali tratte dagli embrioni-chimera, che potrebbe portare a terapie per malattie al momento incurabili. I contrari – che avevano avuto il forte appoggio della Chiesa cattolica – hanno sottolineato le implicazioni etiche di quella che chiamano «scienza Frankenstein».

Libertà di voto sull'aborto: si punta a ridurre i termini

LONDRA. Era atteso per la tarda serata di ieri il voto della Camera dei Comuni britannica sull'emendamento che propone di abbassare il limite temporale degli aborti dalle attuali 24 a 22 (o anche 20) settimane. I fautori della restrizione – come il leader conservatore David Cameron – hanno sostenuto che la scienza attuale consente a bambini che nascono estremamente prematuri di sopravvivere. Mentre coloro che intendevano lasciare inalterato il contenuto della norma – è il caso del premier Gordon Brown, che ha parlato di una questione «molto controversa» – hanno ribattuto che la scienza medica non ha fornito indicazioni che le cose stiano realmente così. Entrambi gli schieramenti hanno lasciato libertà di voto ai propri deputati, e per questo nessuno nel tardo pomeriggio di ieri faceva previsioni sul risultato della votazione. Contrario ad abbassare il limite anche il leader dei Liberal democratici Nick Clegg. Il sottosegretario alla Sanità Dawn Primarolo

In serata l'aula si è espressa per abbassare a 20 settimane il limite per l'interruzione di gravidanza. Libertà di coscienza concessa dai due schieramenti

ha spiegato ancora ieri che non ci sono elementi che rendano necessario cambiare la legge: «Nessuna ricerca scientifica ci dice che le chance di sopravvivenza siano cambiate da quando varranno la legge che indica il limite a 24 settimane». Il governo, ha aggiunto, «vuole inoltre proteggere il diritto di scelta delle donne». I dati forniti dal governo mostrano che nel 2006 sono state 193.737 le donne che hanno avuto un aborto in Inghilterra e in Galles. Gli aborti oltre la ventesima settimana, dicono le statistiche, sono solo l'1,5% del totale. Ma David Jones, professore di bioetica, ha detto che le ricerche sulle percentuali di sopravvivenza dei bambini molto prematuri sono «oggetto di disputa». E Nadine Dorries, deputata conservatrice che ha presentato l'emendamento, ha spiegato che «se un bambino sente dolore durante un barbaro processo di aborto – che è ciò che accade dopo la ventesima settimana – e se sappiamo che quel bambino potrebbe vivere, allora i suoi diritti sono uguali a quelli della madre». Tentativi precedenti di abbassare i limiti temporali dell'aborto sono stati sempre sconfitti in Parlamento, ma il fatto che questa volta sull'argomento sia stata lasciata libertà di coscienza potrebbe cambiare le carte in tavola. Secondo indiscrezioni circolate ieri, la riduzione del limite avrebbe il sostegno di almeno 200 deputati trasversali ai due schieramenti.

l'intervista



Il genetista Angelo Vescovi

Il genetista Vescovi fa il punto sull'ultima follia britannica: un «pasticcio» cellulare, che non garantisce esiti terapeutici e che è già stato superato dalle scoperte sulla riprogrammazione di Yamanaka

«Gli ibridi? Per la ricerca sono inutili»

DI VIVIANA DALOISO

La notizia dell'approvazione di Londra alla creazione e manipolazione di embrioni ibridi ha raggiunto Angelo Vescovi, genetista e direttore dell'Istituto cellule staminali adulte di Terni, mentre si trovava in California, dove in questi giorni ha tenuto una serie di lezioni universitarie sul tema della cura del cancro attraverso le cellule staminali adulte. Tutt'altro fronte della ricerca scientifica, rispetto a quello britannico. Professore, mettiamo per un attimo da parte l'orrore «etico» innanzi alla decisione presa dal Parlamento britannico e ragioniamo in termini pratici. Quali sono gli «enormi benefici» che la ricerca sugli ibridi uomo-animale dovrebbe portare alla scienza e alla medicina del futuro? Credo che il punto di tutta la questione sia proprio questo: la ricerca sugli ibridi non offre alcun beneficio. Se di beneficio terapeutico stiamo parlando, ovviamente, cioè di reali e concreti benefici per i pazienti. Prendiamo in esame le dichiarazioni che più spesso abbiamo sentito, nelle ultime settimane, in merito alla questione degli ibridi: più volte si è detto che questi embrioni rappresentano la soluzione per malattie neurodegenerative come il Parkinson, l'Alzheimer. Dal punto di vista scientifico, a scatenare queste malattie sono problemi a li-

vello di respirazione mitocondriale e di funzionamento integrato tra nucleo cellulare e Dna mitocondriale: bastano, cioè, piccole disfunzioni nella relazione tra mitocondrio e nucleo per esitare questo tipo di patologie. Ora, creare cellule in cui il nucleo è umano e il mitocondrio bovino (gli ibridi) significa innescare a priori quel problema: come si relazioneranno elementi così diversi? Cosa succederà in quella cellula e in quell'embrione? Non lo possiamo sapere. Immaginarsi come potremo mai curare malattie neurodegenerative con le stesse cellule! Sorge spontaneo, a questo punto, domandarle perché allora la Gran Bretagna si dimostri così ostinata su questa linea. Semplicemente, per altri interessi. Primo fra tutti quello nel campo della ricerca e sperimentazione farmacologica, che notoriamente attira l'attenzione di numerosi fondi e investimenti da parte delle multinazionali. Devo però dire che anche su questo punto rimango molto perplesso e proprio per i motivi che ho spiegato poc'anzi. Non si capisce come la sperimentazione di determinati farmaci possa essere avvalorata se condotta su cellule ibride piuttosto che umane: i risultati non possono essere attendibili. Basti pensare che determinate sostanze hanno un effetto sulla razza caucasica e un altro sulle popolazioni dell'Indocina, e proprio per delle differenze genetiche tra le diverse razze ed etnie. È un azzardo, se non una follia, pensare che ciò che agisce su una cellula umano-bovina malata possa avere lo stesso effetto su una umana. Lei è reduce da un viaggio negli Usa, patria altrettanto «liberale» nel campo della ricerca scientifica. Che idea si sono fatti i suoi colleghi americani del passo di Londra? Crede che lo imiteranno? Attualmente le attenzioni della comunità scientifica americana e, oserei dire, della grossa parte di quella internazionale, sono puntate su un'altra frontiera: quella della riprogrammazione cellulare, inaugurata dalle scoperte dello scorso novembre di Yamanaka e Thompson. Le motivazioni sono proprio quelle che abbiamo visto non sussistere nel campo della ricerca sugli ibridi: la strada della riprogrammazione promette enormi benefici in campo terapeutico e farmaceutico – permettendo di ottenere cellule equiparabili allo stato di pluripotenza embrionale – col grande vantaggio di non comportare sacrifici dal punto di vista etico. Indubbiamente una grande conquista per la scienza. C'è però il rischio che la decisione di Londra innesci una serie di esperimenti indiscriminati, soprattutto nei Paesi caratterizzati da una deregulation in campo scientifico? Senz'altro. Questo è il timore più grande, il grande rischio che ci preoccupa tutti e a cui da oggi siamo esposti.

Sconcerto e condanna dalla comunità scientifica Sgreccia: «Raggiunto uno dei più bassi livelli etici»

Le decisioni britanniche hanno avuto larga eco nel dibattito politico e culturale del nostro Paese. Grande preoccupazione è stata espressa da monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia della vita: «La creazione di embrioni ibridi umani-animali rappresenta uno dei più bassi livelli di eticità nel campo della bioetica – ha dichiarato in un'intervista a Radio Vaticana – e uno degli orrori che sempre hanno destato il rifiuto della moralità». Sulle stesse posizioni il Centro di bioetica dell'Università Cattolica: «Il fatto che la Camera dei Comuni inglese abbia approvato la generazione di ibridi umani per la ricerca scientifica – si legge in una nota diffusa dal direttore, Adriano Pessina – segna l'incapacità del-

Il Centro di Bioetica dell'Università Cattolica: «Questa politica è incapace di gestire le sperimentazioni»

la politica di governare la ricerca scientifica, mantenendo intatto il principio fondamentale che pone l'indisponibilità della vita umana». La «barbarie culturale di simile esperimento» viene sottolineata anche dal professor Roberto Colombo, direttore del laboratorio di Biologia molecolare e genetica umana della Cattolica di Milano. Secondo il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella la ricerca sugli embrioni ibridi è poi «vecchia e inutile»,

superata dalla scoperta delle cellule riprogrammate mentre l'Associazione medici cattolici italiani ha sottolineato come – pur nel pieno rispetto della sovranità del Regno Unito – sia necessario che della questione vengano investite il Parlamento e la Commissione europea perché pongano seri e precisi limiti. Perplesità e timori sono stati espressi, infine, anche dal premio Nobel Mario Capecchi: «C'è una linea che non va oltrepassata – ha spiegato lo scienziato, pur famoso per le sue scoperte nel campo delle staminali embrionali – ad esempio, nel campo della clonazione: credo che si debba stare attenti alla creazione di chimere e che non tutti i tipi di manipolazioni, per quanto possibili, siano di per sé leciti». (V. Dal.)